01031

GIULIO D'ESTE

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

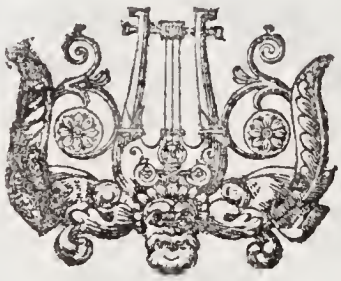
Nella Primavera dell' Anno 1842.

Poesia dell' Avv. Augusto Cesare Monteverde

Musica del Maestro Fabio Campana

F. di Bologna, e socio onorario dell' Apollinea

di Venezia.



ROMA

Tipografia Raccinelli a Torre Sanguigna

CON APPROVAZIONE.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

ROBERTO D' ESTE Duca di Ferrara
Signor Francesco Frizzi.

GIULIO D' ESTE Fratello di Roberto
Signor Gio: Battista Pancani.

DIOMIRA Dama della corte
Signora Emilia Goggi.

GUISCARDO confidente di Roberto
Signor Baldassarre Mirri.

MATILDE Ancella di Diomira
Signora N. N.

ALFREDO confidente di Giulio
Signor Alessandro Ragusi.

Coro di Cavalieri, Dame, Damigelle,
Banda Militare, e Soldati.

Primo Violino, direttore di Orchestra *Signor Emilio Angelini.*

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/giuliodestetrage00mont

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Sala nel Palazzo di Roberto magnificamente illuminata.

Alla testa de' Cavalieri si avanza Guiscardo.

Coro Che ne rechi ? Diomira vedesti ?
Quale agli occhi del Sire sembrò ?
Gui. Di Roberto i sospetti funesti
Nel banchetto in certezza cambiò.
Coro Che mai narri? Di tanto Signore,
L' alto affetto la stolta sprezzò?
Gui. Si, alle mense uno sguardo d'amore
Col bel Giulio più volte scambiò.
Coro. É pur ver che fra le dame
Diomira è la più bella:
Ma per noi maligna stella
Sulla corte splenderà.
Gui. Di Roberto all' alte brame
Forse un dì si piegherà.
(*si sente musica da ballo.*)
Coro La danza rinnovasi
Cessiam di parlar,
Le dame ci attendono
Voliamo a danzar.
Gui. Vedrem se ricusasi
Col prence danzar.

Coro Diomira ad arrendersi
Dobbiamo pregar.
Gui. O l' ira del principe
Vedremo sfogar.
Coro La danza rinnovasi
Cessiam di parlar.
Le dame si allegrano,
Corriamo a danzar.
(*tutti partono meno Guiscardo.*)

SCENA II.

Roberto con guardie e Detto.

Rob. (*fermandosi in atto minaccioso.*)
La vedesti o Guiscardo? Il folle amore
É già palese omai.
Oh sciagurata mi sprezzasti assai!
Perfida donna alfin se' in mio potere,
In questa festa insieme
Coll' odiato rivale io ti volea:
Onde ambedue punirvi, o coppia rea.
Gui. Di quest' amore infame
Quale certezza hai tu? —
Rob. Io li vedea mirarsi
Teneramente e non curar gli sguardi
Di me furente.
Gui. Ed a punir che tardi?
Rob. Stupisci! nel mio core
Il mal gradito amor divien maggiore.
Perchè mai di mia ferita
Questo cor tu non guaristi?
A' miei sguardi un dì l' offristi
Come brilla un' astro in ciel.

Or m' abborre, mi resiste
Piú d' un demone crudel.
L' ho scoperto il reo segreto
Che il suo petto li martora,
Il rival che l' innamora
Più non fugge, in man mi sta.
Fremi iniqua! e giunta l' ora
Di vendetta e non pietà.

Gui. Il dolor che ti martora
Calma calma per pietà.

Rob. Amor t' offersi e trono
Superba avventuriera
La calda mia preghiera
Vana al tuo cor suonò.
Di mia viltade istessa
Ingrata io già mi pento:
Ad ogni tuo lamento
Io sordo pur sarò.

Gui. Ad ogni tuo lamento
Io sordo non sarò.

(*partono per il mezzo.*)

SCENA III.

Ricco appartamento

Dame, e Damigelle.

Alle tue fide in braccio
Diomira qui ti avanza,
Sorridi alla speranza,
Allegra il mesto cor.
Vedrai svanir l' affanno

Al tuo bel Giulio unita,
Lieta godrai la vita
Nell' estasi d' amor.

SCENA IV.

Diomira abbigliata da festa.

Fra voi mi trovo alfine. Oh! come a forza
Io celava un amor di me maggiore!
Nel rio cimento mi tremava il core.
Vile Roberto! A me chiedere affetto?
Non sa il superbo omai
Che una fiamma infinita
Tutta pel vago Giulio arde mia vita?
Di Milano io lo vedea
Nella giostra vincitor,
Dio dell' armi a me parea
Nell' indomito valore,
Io gli porsi allor mio velo
E sentii levarsi al cielo
Mille voci: A Giulio onor.
Poi comparve a me dinante
Di bel lauro incoronato,
Mi guardò tutto tremante
D' uno sguardo innamorato,
Io gli dissi, serba il velo,
Esso attesti al mondo al cielo
La tua fede, il nostro amor.

Coro A di quale immenso amore
Arde il tenero tuo cor!

Diom. Ma qual rumor!
(*s' ode rumore nell' interno.*)

SCENA V.

Matilde, e Detta.

Mat. Signora,
Già qui fra pochi istanti
Giulio!
Alla mia fida innante,
Mi disse io volerò.
Diom. Ah sconsigliato! In questi
Luoghi funesti? Ah no!
Sul veneto confino
Conosce il mio giardino;
M' attenda, e pria che aggiorni
A quello io volerò.
Di' che là di fiamma ardente
Il pensiero mi consola
Come tenera viola
Che s' avviva al primo albor.
Che laggiù sul molle strato
Sotto un ciel tutto splendore
Più soave esce dal core
Il sospiro dell' amor.
Coro Mat. In quel suo cocente amore
Ciel l' affidi al tuo favor.
(*tutti partono.*)

SCENA VI.

Giulio s' inoltra furtivo.

Loco adorato, e caro
Dove dorme il mio bene io ti saluto!
Tu di dolci sospiri

Delle care parole
Loco felice testimon sei muto
Oh! notte, nel tuo velo
Questo colloquio sol sia noto al cielo.
L' amo siccome stella
Senza ombra e senza vel,
L' amo qual pastorella,
Adora il suo fedel;
Luce mi sei più bella
Di quante faci ha il ciel.

SCENA VII.

Diomira e Detto.

Diom. (*sorpresa*)
Ciel qual voce? Ah! non vedesti
Tu Matilde?
Giu. Io no.
Diom. Che festi?
Fuggi! Fuggi!
Giu. Ah mio tesoro!
Io fuggir? fuggir? perchè?
Diom. Un rival...
Giu. Rivale? E quale?
Che da me non fia pur vinto
Diom. Uom temuto, uom fatale
Ed ognor d' armati cinto
Giu. Io fuggir? Si vil non sono
A punirlo...
Diom. Ha forze e trono.
Giu. Ma raggiungerlo saprò.
Lo palesa e il brando...
Diom. Ah no!

Io nol posso, orrenda guerra
Esecrata accenderei.

Giu. Parla, parla, e cielo e terra
Alto invoco a desìr miei.

Diom. No, giammai! Troppo disvelo

Giu. L' ami tu?

Diom. Sa il mondo, e il cielo
Quale a te mi stringe amor.

Giu. Parla dunqne?

Diom. Oh mio dolor!

Giu. Ti cercai pensier soave
In ogni astro, in ogni sfera
Come Sol che bianco veste
Mesto splende, e viene a sera,
Melanconico il mio core
Senza te non respirò.

Diom. Cessa, cessa il mesto accento,
Or mi trovi tutta amore
Sempre fida al giuramento
Lo rinnovo nel mio core

Giu. Parla in pria, spento il rivale
Al tuo giuro io crederò.

Diom. Ebben, promotti in pria
Che non trarrai l' acciaro.

Giu. Io lo prometto.

Diom. Caro
Egli per sangue è a te.

Giu. Il mio fratello? Ahimè!
(*si copre la faccia nel maggior dolore.*

a 2.

Diom. Ma fedele, ma costante
Il mio cor lo rigettò.

Giu. Quale abisso a me dinante

Giusto ciel si spalancò ?

Diom. Deh ! fuggi le sue soglie
S' ei ti ritrova hai morte.

Giu. Accanto a te bell' idolo
Io morirò da forte.
Se morirò per te.
Al mio coraggio tornami
Oh! dolce amore intanto
Di che in soave gaudio
Hai già cangiato il pianto,
E già l' eliso intiero.
Tu dischiudesti a me.

Diom. Nelle tue braccie vivido
Foco d' amore io sento,
Ratto m' inonda un estasi
Maggior del mio tormento
E già l' eliso intiero
Tu dischiudesti a me.
(*restano abbracciati.*)

Diom. Qual fragor ? Ti salva omai !
(*fragor d' armi.*)
Nelle mie stanze:

Giu. Ah no ! giammai !

Diom. A te morte !

Giu. E a te l' onor...

SCENA VIII.

Roberto minaccioso seguito da suoi e dal corteggio , ed i suddetti.

Rob. Io ti colsi o traditor !

Giu. Ciel che miro ?

Diom. Ahime ! Signor....

Rob. (*togliendo Diomira dal fianco del fratello.*)
In mie soglie un tanto eccesso,
Qui segreto un turpe amor?
Giu. Vil! tant' osi?
(*tutti traggono le spade.*)
Tutti Quale orror!
Rob. Cedi l'arma, traditor.
Giu. Sciagurati! S' avanzi chi ha cor.
Tutti. (*meno Roberto.*)
Già si scorge in volto impresso
La sua rabbia, il suo furor.
(*Giulio getta la spada a terra.*)
Giu. Ecco il brando - lo cedo all'amore
Giu. a Diom. Sventurata! il funesto mio
(amore
T' ha ogni bene, ogni pace rapita,
Ah! di questo dolente mio core
Fosse prima mancata la vita,
Dolce amore d' un raggio beato
Io t' avrei dolcemente salvato,
T' avrei tolta all' orrendo martir.
Diom. a Giu. Che mai dici? Alla mesta
(Diomira
Te caduto, speranza non resta:
Io già sento la vita che spira
Come fiore sbattuto in tempesta
Se il mio spirto già fosse nel Cielo
Qui verrei tutta cinta d' un velo
A strapparti a sì crudo martir.
Rob. e Gui. Tanto amor lungamente spre-
(giato
Ecco alfine cangiarsi in furore,
Coppia iniqua a sottrarti al tuo fato

Forza umana non ha più valore
Giunse il giorno dell' aspra vendetta
Il mio / suo cor che la brama l' aspetta
Già si pasce nel vostro / loro martir

Mat. e Coro Il rio turbo che fiero minaccia
Ciel pietoso disperdi, dirada,
In ria mano la coppia non cada,
Deh ! la serbi da crudo soffrir.

Rob. (*dopo pausa*)
Lo sconsigliato giovine
Al carcer suo sia tratto.

Diom. Ah! mio signor! deh placati.
Chi sì crudel ti ha fatto ?
Egli non ti offendea.
Io sola, io son la rea,
Su me sol cada il fulmine
Del fiero tuo rigor.

Rob. Egli l' acciar volgea
Incontro al suo signor.
Giudicheranno i giudici
Del fallo suo l' orror.

Giu. Giudici ! il mio delitto
Sol nel suo core è scritto
Egli è d' amar quest' anima
Di corrisposto amor.

Mat. Gui. e Coro
Lo stolto ardir del giovine
Accresce il suo rigor.

Rob. Bando al garrire; omai.
Ho tollerato assai.
Guardie ?

Diom. Pietà, signor !

Rob. Scostati.

Coro Ah quale orror!
Diom. Ciel pietoso in tal momento
Ti commova il mio lamento,
Un ausilio ed un' aita
In soccorso si crudel!
Ah concedi all' avvilita
Di morir pel suo fedel!
Rob. Nell' orrendo suo lamento
Pura gioja al core io sento,
È delizia di mia vita
Il dolor dell' infedel:
La vendetta sia compita
Sia terribile e crudel.
Giu. Ciel pietoso, in tal momento
Ti commova il suo lamento,
Un ausilio ed un' aita
Soccorso si crudel.
Lieta rendi quella vita -
Mora solo il suo fedel!
Gui. Nell' orrendo suo lamento
Sia l' amor senz' alimento,
Sia la coppia rea punita
Nello strazio più crudel;
E la bella allor pentita
Cesserà d' esser fedel.
Matilde e Coro generale.
Mai più cupa, mai più mesta,
Cadde notte sì funesta,
Non v' ha modo, non preghiera
A commovere il crudel.
(*tutti partono, Giulio è scortato dalle guardie.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto.

Coro di Soldati, poi Alfredo.

Coro Infamato? Ah nero eccesso
D' inaudita crudeltà!
II. Ecco Alfredo ... è mesto, oppresso
Qual novella a noi darà:
Narra ... Narra ...
Alf. In dirlo io fremo,
Il suo fato è certo estremo.
Coro Ciel! che dici?
Alf. Morirà.
Decisa è omai la sorte,
Ei fia dannato a morte,
Non lascierassi ai giudici
Le sue discolpe udir.
Coro Lo sventurato giovine
No ... non dovrà perir.
Alf. Al meditato scempio
Chi può sottrarlo?
Coro Noi!
Alto daremo esempio
Di vera fedeltà.
Alf. Miei prodi affido a voi
Sua vita e libertà.
Coro Quì venimmo a secreto colloquio

Mormorando terribili accenti:
Sfideremo la morte, i tormenti
Ogni dritto il coraggio ci dà.

Alf. Giurate, e al giuramento
Presieda un nume.

Coro Onor!
Su, furenti snudate gli acciari,
Affrettiamo l' offesa a punir;
Per l' onore, pei nostri più cari,
Noi giuriamo salvarlo o morir.
(*giurano colle spade incrocicchiate e partono.*)

SCENA II.

Ricco appartamento nel Palazzo.

Roberto e Guisoardo.

Rob. Dal carcer suo mertato
Fu tratto il reo?

Gui. Poc' anzi
Ne davi il cenno, o mio signor!

Rob. S' avanzi.
(*Gui. parte e tosto ritorna con Giu. tra le guardie che restano in fondo della scena.*)

SCENA III.

Giulio, Roberto, e Guiscardo.

Rob. Una pietà mi spinge
Che non ebbe finor umano esempio.
Io t' amo.

Giu. (Iniquo!) E a che di me fai scempio?
L' onta che su me cade
Su te pur cada, dacchè un sangue istesso
Han nelle vene, l' oppressor, l' oppresso,
Rob. Ma tu de' falli intanto
Non rammenti superbo? Il ferro spinto
Incontro al tuo signor, d' ospite dama
Le violate stanze - I detti tuoi?
Giu. Dopo tanto accusar, da me che vuoi?
Rob. Salvar ti voglio!
Gui. Il dei -
Giustizia, onor lo chiedono.
Rob. Ebben rinunzia a lei.
Giu. A bene sì invidiabile
Io rinunziare? Ah no!
Guarda superbo al carcere
Intrepido men vo.
(*incaminandosi.*)
Rob. T' arresta.
Giu. Io già ti udìa.
Rob. Ed ami tu Diomira?
Giu. Se l' amo? É l' alma mia!
Nò, che un' amor si tenero
Trovar più non si può.
Come sublime spirito
Ella me pure amò.
Rob. Quest' abborrito vincolo
Io stesso infrangerò.
L' infamia....
Giu. Non mi aspetta,
Inulto io non morrò!
Rob, Stolto! Minacci?
Giu. Ah no!
Minacciarti? Io non saprei
Avvilirmi a cotal segno

Ti disprezzo e tal mi sei
Che ogni gara con te sdegno.
Pur se penso qual rio fato
Al mio bene è riservato
Sono un nom fatto demente
Nella piena del dolor.

Rob. Quell' amor che giuri a lei
L' ira spinge al maggior segno,
Rio fellon, perduto sei!
Il mio cor non ha ritegno.
Vanne vanne al tristo fato
Ch' a tue colpe è riservato!
Della scure il fil tagliente
Darà fine al folle amor.
Ceder vuoi dunque?

Giu. Ah mai!

Rob. Superbo! ebben morrai
Infra tormenti.

Giu. Il so.
Crudel tu mi vedrai
Irne all' estrema sorte,
Tu sai che in faccia a morte
Non uso impallidir.

Rob. Olà! ritorni al carcere.

SCENA IV.

Guiscuardo con guardie e Detti.

Giu. Apprendi tu a morir!

A 2.

Rob. Vanne, vanne, un colpo solo
Spegna alfin la ria baldanza,
La vantata tua costanza
Vedrò forse vacillar.

Senza un raggio di conforto
Per te venga l' ultim' ora,
Di colei che t' innamora
Non ti giunga il lacrimar.

Giu. Vado a morte, un colpo solo
Tronchi pur la mia speranza,
Ma l' antica mia costanza
Non vedrai tu vacillar.
Dolce raggio di conforto
Per me brilli all' ultim' ora;
Di colei che m' innamora
Il segreto lacrimar.
(*parte scortato da Guiscardo e dalle guardie.*)

SCENA V.

Roberto solo.

Dannarlo io posso? Al sangue mio crudel?..
Qual colpa egli ha? Di giovanil bollore
Arse di sdegno... il suo delitto è amore.
» Amore?... Oh gelosia!
» Diomira! l' indegno a me rapìa
» Forse m' avrebbe amato
» Se te veduto non avesse in prìa.
Parmi romor... S' ascolti?
Chi mai s' avanza?

SCENA VI.

Diomira agitata e Detto.

Diom. Mio signor?

Rob. Qual volto?
Diom. Si, son io che a piedi tuoi
Grazia imploro all' infelice.
Rob. Sorgi o donna, i falli suoi
Giudicare a me non lice.
Diom. Tu lo puoi, tu lo devi, io l' imploro
Dell'onor, del tuo sangue in mercede:
Se al pregar tuo furore non cede
Sensi umani quel core non ha.
Vedi ei langue del fallo pentito,
Spera forse clemenza e perdono,
Ah! tu mostra che bella sul trono
Al tuo fianco s' assise pietà.
Rob. Non sai tu ch' all' ardente mio core
Ei vibrava ferita mortale?
A noi tutti, a lui primo fatale
Quest' amore esecrato sarà.
» Già meditando il perfido
» In me l' acciar volgea,
» Forse novella insidia
» Tende quell' alma rea,
» Laggiù nel cupo carcere
» Medita il mio morir.
Diom. » Deh non pensarlo!... Il misero,
» Te pur rispetta ed ama,
» Spegni il sospetto orribile
» Di vergognosa trama -
» Sdegna quell' alma nobile
» Insidia vile ordir.
Rob. Sola salvar lo puoi.
Diom. Parla, da me che vuoi?
Rob. Amore.
Diom. Amore!... Ah no!...

SCENA VII.

Entra Guiscardo con un foglio e Detti.

Gui. Reo dell' acciar vibrato
Contro il suo sire amato,
Il giovine colpevole
Condannasi a morir.
Ve' la sentenza.
Rob. Porgila.
Diom. (Segnato è il suo morir....)
(*corre a trattenere Roberto che va a segnare la sentenza.*)
Ferma crudel! che fai?
Rob. Segno quel foglio.
Diom. Ah mai!
Abbi di lui pietà!
Rob. Invan lo sperì. Va!
(*respingendola.*)
Diom. Roberto tu lo vuoi?
(*delirando.*)
Eccomi a piedi tuoi,
Struggi quel foglio ed io
Per sempre tua sarò.
Rob. Oh gioja, fia possibile?
Quel cor possederò?
Pur del rivale odiato
Non sia men duro il fato;
Ma segua dessa a credere
D' averlo salvo ancor.
(*lacera la sentenza.*)
Diom. Sciolto l' estremo vincolo
Che mi legava in terra,
Pura innocente vittima
Discenderò sotterra.

Pria che all' odiato amplesso
Si presti il core oppresso,
Del corpo mio già cenere
L' alma si partirà ?

Rob. Ella sospira, e pallida
Fissa lo sguardo a terra,
La ria passion nell' anima
Le desta orrenda guerra,
Forse il mio caldo amplesso
Sdegna quel core oppresso:
Ma nell' orrendo strazio,
Più bella ancor si fa.

(*partono per parti opposte.*)

SCENA VIII.

Carcere rischiarato da una lampada.
Giulio appoggiato ad un sasso.

È questa l' ora. - Chi fratel mi nacque
Mi danna a morte. - Qual delitto mai
M' appone il suo rigore ?
Crudel fratello !... Un fortunato amore.
Amai con amor tenero
E con amor costante
Il cielo sa, che estinguersi
La fiamma mia non può.
Oh celeste creatura, almen potessi
Darti un estremo doloroso addio ! ...
Ahimè ! solo son' io ...
Verserò sull' orrendo destino,
Quì dolente sospir non udito,
Come fiore in deserto nudrito,
Nasce, muore e nessuno lo sa.

Forse l' eco, la volta caduta
Che la carcer solinga diserra:
Potrà un giorno svelare alla terra
Tanto affanno, e cercarne pietà.
(*odesi rumore di fuori.*)
Oh ciel! vengono a trarmi
All' orrendo supplizio.
Questa preziosa gemma
Ultimo dono d' infelice amore,
Nel mio sepolcro mi starà sul core.
(*si toglie l'anello dal dito, e se lo pone nelle vesti.*)
Eccomi pronto io son; ov'è la scure?

SCENA IX.

Coro di soldati, e detto, indi Alfredo.

Coro Sorgi sorgi temuto guerriero,
Torna al campo, alla gloria, all' (onore,
Lacerante all' odiato signore
Lo spavento nel core si stà.
Giu. Ciel! quai detti? Qual ira tremenda
Negli sguardi feroci balena!
Coro Vien, del giorno alla luce serena
S' è giurata la tua libertà.
(*alcuni gli sciolgono le catene.*)
Alf. e Coro Snuda l' acciar temuto
Scendi o guerriero in campo,
Della tua spada al lampo
Fia certo il trionfar.
(*Giulio snudando la spada, guarda il cielo, e la bacia.*)

Giu. Ah sì! l' acciar temuto,
Vi guidi, o prodi al campo,
Di questa spada al lampo
Corriamo a trionfar.

Coro Di quell' acciaro al lampo
Siam usi a trionfar.

Giu. Eccomi appien beato
Più che a mortal concesso,
Non credo a tanto eccesso
Di mia felicità.

Coro Vieni, egli è il dì bramato
Che torni in libertà.

Giu. Vengo, ed in tal momento
Esulta il cor, non trema:
Riprendo all' ora estrema
E vita e libertà.

Coro Vieni, egli è il dì bramato
Che torni in libertà.
(*tutti partono con entusiasmo.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Diomira come nell' Atto Primo.

Diomira riposa, Matilde e Coro.

Coro Al travagliato spirito
Concedi o ciel riposo,
Le rendi il caro sposo
Che cruda man rapì.
Liete nel sonno immagini
Alla sua mente appresta,
E fa che quando è desta
Ritorni a fausti dì.
Mat. Come in aspetto amabile
La vergine riposa!
Come vermiglia rosa
Che l' alba inumidì.
Coro Per lei raffrena i turbini,
Concedi oh ciel riposo
Rendile il caro sposo
Che cruda man rapì.
(*Diomira intanto svegliasi delirante.*)
Diom. Ei quì... già vola, ed io l'attendo...
(or presto
I fior... le gemme mi recate... oh Cielo!
S' ei lo sapesse?... Ahimè! dove son' io?
Cento larve sinistre... oh quali intendo

Orrende voci ? ... e pianto ...
Quì morte ha seggio ... Morte ?
A tanto strazio orrendo
Toglimi o cielo ... io moro.
Io moro ? E sono imbelle ?
Pure infiorata vittima
Mi appresso all' ara oh stelle !
Vieni ... mi salva al mio destin mi togli.
Ah ! il suo destriero ? ... (*) In braccio
(tuo mi cogli.
(*) (*odesi calpestìo*)
Eccomi io sono ancora
Al vago mio giardino;
Vieni, comincia a sorgere
Il limpido mattino,
Dammi l' anello e giurami
Essere a me fedel.
(*accresce il vaneggiamento.*)
Vedi l' altar s' infiora,
Un' Inno canto anch' io
Son tua per sempre, oh gioja !
Per sempre tu sei mio,
Ci unisce eterno vincolo
Lo benedice il ciel ... (*pausa.*)
Ma no... la barra... quel funebre ammanto
Udite, udite il mesto suon di pianto ...
Mat.e Coro Deh ricomponi, o misera,
La tua ragion smarrita,
Per te comincia a sorgere
Era di nuova vita,
Tergi le amare lagrime,
Ritorna il tuo fedel.
Diom. Della pietade, o care,
Mercede il ciel vi renda. Ite per
Sola bramo restar. (poco

Coro e Mat. Fia sgombro il loco.
(*partono.*)

SCENA III.

Diomira sola.

» Verrà il crudel, mà infrangere
(*mestamente*)
» No, non potrà mia fede
» Prima vedrà la vittima
» Spenta cadergli al piede;
» Anzi che al vile amplesso
Prestare il cuore oppresso,
» Bevvi il velen che togliermi
» All' empio amor saprà.
» Vivi o sposo, e per te sia
» Un mister la morte mia,
» Deh! possa un' altra cogliere
» Frutto di mia pietà.
(*s' inginocchia.*)
L' ultimo sacrificio
Ha l' amor mio compiuto
Ah! non odiar la vittima
Non dare a lei rifiuto
Perdona o ciel l' eccesso
Tremenda è tua giustizia,
Più grande è tua pietà.
(*terminata la preghiera incamminasi all' alcova.*)

SCENA IV.

Giulio e detta.

Giu. Oh mio ben ?
(*le corre al collo*)
Diom. Tu salvo sei
Fur compiuti i voti miei ?
Giu. Sì felice appien mi sento.
Sola manchi al mio contento :
Il mio amor non ha mistero
Lo conosce il mondo intero,
Ci sorride alfine il ciel.
Diom. Che mai dici ? ... Ah qual mi cade
Sulle ciglia orrendo velo !
Giu. Mille e mille amiche spade
Si levaro in mio favore.
Trema il vile.
Diom. Oh rio dolore !
Giu. Niuno a me ti toglie omai.
Diom. Infelice ! Ah ! tu non sai :
Che deciso è il mio morir.
Giu. Ciel ! Vaneggi ?
Diom. Un rio veleno
Fiede già, mi strazia il seno.
Giu. Per pietà soccorso ! aïta !
Ch' io t' appresti ...

SCENA V.

Entrano le donzelle, Matilde e detti.

Coro Oh qual gemito, qual grido
Mestamente ci riscosse !

Ella in braccio del suo fido.
Deh! parlate ahimè! Che fù?

Giu. Ella muor.

Diom. È tua mia vita
Io credea morir per te...
In questo punto estremo
Non ti scostar da me.
Vedi, fra poco estinta
Se parti puoi trovarmi,
Nelle tue braccia avvinta
Ch' io spiri in grembo a te.

Giu. E speri tu salvarmi?
Io morirò per te.

Diom. Ove sei mio ben ... mia vita ...
Dammi ancora un altro amplesso,
Ah mio bene!.. a te... d'appresso...
È la morte men crudel ...

Giu. Oh qual crudo e rio momento!
Mi si spezza in seno il core,
Deh! mi attendi o dolce amore,
Noi saremo un giorno insiem.

Diom. Più .. non .. reggo...un solo..accento
Un .. do .. len .. te ultimo..addìo..
Se ti affligge il caso mio
Ti darà coraggio il ciel.
(*spira nelle braccia di Giulio.*)

Coro Della vergine infelice
L' alma già si dipartìo
Ma tal caso triste, e rio
Addolora il suo fedel.

SCENA ULTIMA

Roberto col suo seguito, Guiscardo ed Alfredo e Detti.

Rob. Diomira ?...
Gui. È spenta.
Rob. Oh ciel !...
(*tutti ripetono la parola e Rob. si copre il volto inorridito.*)

FINE DELLA TRAGEDIA.